

POLITICA » **LA SFIDA**

Primarie, Renzi vince e si riprende il Pd

Quasi due milioni di elettori ai gazebo, il segretario uscente supera il 70%. Polemiche con Grillo. Chiuso un seggio in Puglia

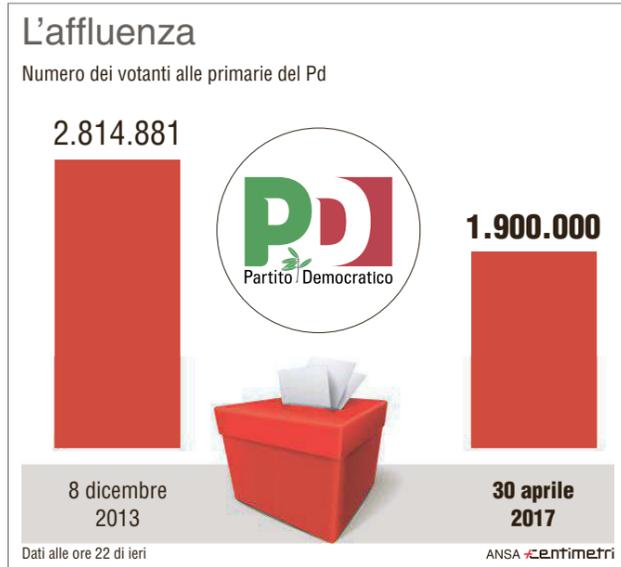
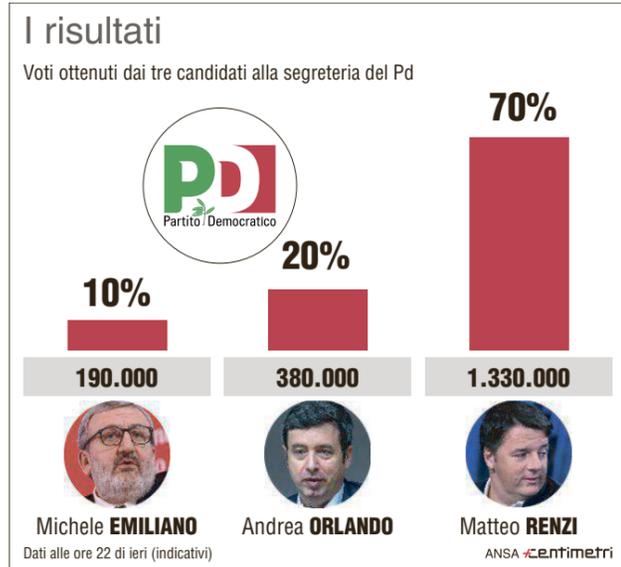
di **Gabriele Rizzardi**

ROMA

Un'affluenza tra un milione e 900mila e 2 milioni di votanti con una vittoria per Matteo Renzi tra il 70% e il 73%. A scrutinio ancora in corso, è questa la fotografia delle primarie Pd che incoronano Renzi segretario. Andrea Orlando si piazza al secondo posto con percentuali che variano tra il 19% e il 22% mentre Michele Emiliano è all'ultimo posto con il 6% circa (in crescita). Chi si aspettava un flop è rimasto deluso.

Una platea di elettori di circa due milioni di persone è infatti un risultato più che accettabile. Il dato dei votanti, tuttavia, è in calo rispetto ai 2 milioni e 800mila elettori delle primarie del 2013 (che incoronarono leader Renzi) e degli oltre 3 milioni della tornata del 2009 (che consegnò il partito a Pier Luigi Bersani). Quanto alla "geografia" del voto, si può dire che nel Mezzogiorno l'affluenza è stata alta mentre in altre regioni, come in Emilia Romagna, si è perso quasi il 50 per cento degli elettori. Nel complesso, comunque, il dato sulla partecipazione fa tirare un sospiro di sollievo al Pd. E le dimensioni della vittoria di Renzi sono impressionanti. Basti pensare che a Salerno ha preso il 90 per cento dei voti mentre secondo You trend si profila un trionfo nelle regioni "rosse". Dall'analisi di oltre 150mila voti, al Nord Renzi è al 75,8%, Orlando al 20,4% ed Emiliano al 3,8%. Nelle regioni "rosse" Renzi è al 78,7%, Orlando al 17,1% ed Emiliano al 4,2%. Nel centro-Sud Renzi è al 66,3%, Orlando al 20,3% ed Emiliano al 18,4%.

E nel giorno delle primarie, puntuali arrivano le polemiche con il Movimento 5 Stelle, che contesta ai dem le modalità di voto. «È completamente insensata la polemica sulla democrazia dei clic che sarebbe inferiore alla democrazia delle schede di carta di cui si fanno promotori il Pd, gli altri partiti del '900 e tutti i giornaloni» scrive Grillo sul suo blog. E se gli esponenti del Pd ricordano che le primarie rappresentano una democrazia vera e non virtuale, Grillo ribalta i termini della questione. «La democrazia non è questione di clic, di code ai seggi, di



alzate di mano o di schede su cui segnare una croce. La democrazia è questione di consentire a tutti i cittadini di informarsi, di esprimere la propria opinione e di rendere effettiva la decisione collettiva. Come questo debba essere fatto se online, ai seggi o tramite alzata di mano è un problema strumentale. Grazie alla tecnologia oggi è possibile votare online».

Parole che non convincono neanche un po' gli esponenti dem. «Da una parte milioni di italiani, dall'altra qualche centinaio. Come fa Grillo anche solo a paragonare le primarie del Pd con i suoi pochi clic?» twitta il

senatore Andrea Marucci. E ancora: «La democrazia è trasparenza. I gazebo si vedono» rincara la dose Carmelo Miceli.

La giornata di voto non ha fatto registrare molti incidenti. Il più grave si è verificato in Puglia, a Nardò, dove le forze dell'ordine hanno chiuso un seggio dopo una denuncia degli esponenti del Pd locale. Secondo quanto riferito, il sindaco della città in provincia di Lecce avrebbe «portato a votare 1.500 elettori, prevalentemente di destra». Nardò era già stata al centro di polemiche nella campagna elettorale per il congresso dem perché il sindaco Pippi



Mellone, di destra, aveva espresso il suo sostegno a Michele Emiliano che adesso annuncia ricorso. A Gela è stato invece scoperto un seggio "occulto" con le schede già votate che è stato chiuso. A Ercolano, in provincia di Napoli, dove le operazioni di voto si sono svolte regolarmente, si è creata una lunga fila di immigrati africani e richiedenti asilo. Quel che è certo è che dalla Sicilia alla Puglia, passando per la Calabria, i rappresentanti delle mozioni dei tre candidati non si sono risparmiati accuse di irregolarità e brogli.

➔ **MILANO**

Saluti fascisti al cimitero, Sala: è reato

Un conto è la memoria. Un altro è l'apologia del fascismo. E da questo punto di vista il sindaco Giuseppe Sala non ha dubbi: nella parata clandestina organizzata a Milano dai militanti di estrema destra al Campo X del Cimitero Maggiore si possono riscontrare gli estremi dell'apologia di fascismo. Un migliaio di militanti schierati accanto alle tombe dei caduti della Repubblica di Salò che, seppur senza stemmi o gagliardetti, si

esibiscono in un saluto romano collettivo (e in cinquanta hanno fatto altrettanto a Cremona davanti alla tomba di Roberto Farinacci) non è semplice «memoria», è apologia di fascismo bella e buona. «Una città come Milano non lo merita». E Sala non ha avuto mezzi termini nel condannare l'episodio e ha chiesto sia un intervento da parte dell'autorità giudiziaria, sia una condanna esplicita da parte della politica.

L'ANALISI

UN PARTITO ANCORA RADICATO

di **ROBERTO WEBER**

Renzi dunque vince nettamente le primarie (oltre il 70% dei consensi), come era nelle attese, ma scongiura soprattutto il rischio di una scarsa affluenza alle urne. I due milioni (ufficiosi) che sono andati a votare, segnalano un significativo calo rispetto alle precedenti primarie (meno 900 mila votanti circa), ma restano ampiamente al di sopra della soglia di guardia. Al di là del personale destino politico di Renzi, questa a nostro avviso è una

buona notizia per il Partito Democratico e indirettamente per la politica italiana. Significa che nel perimetro di centro-sinistra permane una volontà collettiva diffusa e organizzata, che essa si ritrova nella forma 'partito', che chiamata ad esprimersi sul tema della leadership lo fa privilegiando un metodo e un approccio trasparenti. Non sappiamo quanto valga questo potenziale politico in termini di consensi elettorali, è certo che il racconto di un Partito Democratico in dissoluzione non trova riscontro nella realtà. Il Pd attraversa un momento di estrema criticità culminato nella sconfitta al referendum e nelle fasi convulse che sono seguite e che hanno portato alla scissione promossa da Bersani e altri esponenti della cosiddetta

'sinistra', ma resta una forza radicata nella società italiana a prescindere da Renzi. E qui entra in campo, la funzione, la personalità, il carattere, in una parola, la dimensione individuale, l'uomo che sta dietro e dentro al 'leader' e cioè a questo giovane nato ad esprimersi sul tema della leadership lo fa privilegiando un metodo e un approccio trasparenti. Non sappiamo quanto valga questo potenziale politico in termini di consensi elettorali, è certo che il racconto di un Partito Democratico in dissoluzione non trova riscontro nella realtà. Il Pd attraversa un momento di estrema criticità culminato nella sconfitta al referendum e nelle fasi convulse che sono seguite e che hanno portato alla scissione promossa da Bersani e altri esponenti della cosiddetta

sull'elettorato di opinione? Intuisce che, di conseguenza, la possibilità di sfondare in quell'area di elettori che dicono di essere 'nè di destra nè di sinistra' si è rarefatta? Sa di aver tracciato un solco profondo con quella quota residuale, ma determinante di elettorato che si 'sente' di sinistra e che risulterà cruciale alle prossime elezioni amministrative? Che il jobs act o le molteplici misure legate ai 'bonus' non hanno fatto ripartire l'economia? Più semplicemente Matteo Renzi è un uomo politico pragmatico, dotato della sufficiente durezza per mutare le proprie politiche a seconda dei risultati, o prevale in lui una cifra 'ideologica', una sorta di 'fede' aprioristica nella bontà delle cose che pensa e che mette in atto? Quelli che ieri lo hanno votato,

non avevano in mente il jobs act, nè l'Italicum, nè il Referendum sulle riforme istituzionali, né il bonus sugli 80 euro, né il bislacco rilancio del Ponte di Messina; più semplicemente hanno puntato su una persona che ai suoi esordi e a tratti anche successivamente, ha dato la sensazione di essere 'decidente', di saper banalmente indicare una direzione di marcia, di possedere alcuni elementi d'ordine in un quadro che progressivamente appariva ed appare sempre più caotico, di saper imprimere velocità dove dominava l'inerzia, di esser capace di fare a pezzi antichi immobilismi. Per rispondere a queste domande, abbiamo la sensazione che l'ottimismo di maniera dell'ex-Presidente del Consiglio, il teorema della fiducia in un'Italia che crede in sé

stessa e nelle proprie 'eccellenze' siano insufficienti. Paradossalmente a distanza di vent'anni Renzi rischia di scivolare nella visione di quel D'Alema che alla metà degli anni 90 proponeva l'immagine dell'Italia come quella di 'un paese normale'. Renzi ieri ha vinto, con nettezza. Il suo popolo, sebbene considerevolmente più contenuto, gli ha ribadito la sua fiducia. C'è da augurarsi - i politici ahimè soffrono delle vittorie più che delle sconfitte - che domani confrontandosi con il palcoscenico di tutti i 'popoli' che affollano il nostro paese, non dimentichi la quota preponderante di italiani che, a torto o a ragione, restano sofferenti e insofferenti. Le semplificazioni, vanno bene per lo 'storytelling'. La realtà resta complessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Inizia una pagina nuova Via l'Italia dalla palude»

Il trionfatore ringrazia gli avversari: costruiamo il futuro e ripartiamo dalla gente
I suoi fedelissimi garantiscono: «No a elezioni subito, diamo fiducia a Gentiloni»

di Maria Berlinguer

► ROMA

«Le primarie hanno chiuso un percorso fatto di tanti litigi, il congresso segna l'inizio di una fase nuova, non è la rivincita, ma una storia nuova, un foglio bianco». Sono passate le 23 quando Matteo Renzi sale sulla terrazza della sede del Nazareno, affacciata sui tetti di Roma, circondato dai fedelissimi per festeggiare quella che è una vera nuova incoronazione a segretario. Le cifre definitive non ci sono ma viaggia sopra il 70%, una cifra che non si aspettava. Renzi sfida la scaramanzia. La terrazza è lo scenario in cui fu girato il celebre spot "smacchiamo il giaguaro" poche ore prima delle elezioni parreggiate da Pier Luigi Bersani. A Roma, al Nazareno, l'ex premier arriva poco prima della chiusura dei seggi. Dal treno che da Firenze lo sta portando nella Capitale posta su Instagram uno zainetto con i gufi colorati. #Incammino verso Roma, in treno zainetto con gufi», scrive. Ma è da Facebook che Renzi si fa sentire, prima della conferenza stampa che slitta nella notte. «Prima di tutto grazie a tutti, in molti pensano che quelli che fanno politica siano robot, non è così, anche se non sembra siamo umani anche noi» Parole che ripete dopo, tra i fedelissimi e volontari dei gazebo di Roma. C'è Maria Elena Boschi, e c'è Migliore. «Nelle primarie del Pd c'è sangue vivo, storie in carne e ossa che lo rendono una comunità meravigliosa, tutti parlano di populismi ma l'alternativa non è nel salotto, nei tweet ma nel popolo», dice. Dal treno scrive su facebook. Cita Ligabue. «Faremo in tempo ad avere un futuro che fosse molto più grande di me: magari ne merito un altro di nuovo, dove comunque ci sei anche te», dice. Ai due milioni di elettori che sono andati ai gazebo, Renzi dice: «vi devo un gigantesco grazie». L'ex premier confessa di aver di nuovo pensato «seriamente» a mollare tutto per pensare al suo futuro e di non averlo fatto per senso di responsabilità e perché ha sentito l'affetto e anche dalla



Matteo Renzi parla nella sede del Pd davanti a Maurizio Martina (a sinistra) e Lorenzo Guerini (a destra)



In alto il voto in un gazebo, nella foto centrale la scheda elettorale, sopra un "gazebo" in alta montagna

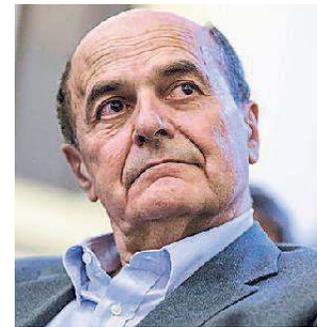


Matteo Richetti

«rabbia di donne e uomini». «Queste persone mi hanno costretto a guardarmi in faccia». Quanto ai prossimi mesi, Renzi farà Renzi. Come per altro gli chiede la base che l'ha plebisci-

» In Emilia e in Toscana l'affluenza è stata bassa. Sulle alleanze dice: «Faremo coalizione con i cittadini»

tato. «Ho vissuto 5 mesi non facili dopo la sconfitta referendaria. Rifarei quella battaglia domani mattina. Una battaglia persa non è una battaglia sbagliata», avverte. «Se fosse andata diversamente, oggi l'Italia sarebbe più forte e la politica non stagnerebbe in una palude di imbarazzanti ritardi, a cominciare dalla melina sulla legge elettorale». Ma alle 23 quando i



Pier Luigi Bersani

dati sono ormai quasi certi Renzi pensa al futuro. «Non sappiamo il giorno in cui voteremo ma dovremo arrivarci con un Pd più forte e radicato non solo sul web ma anche nella vita

Da oggi il neo segretario cercherà di ripartire in sprint su tutti i dossier, a cominciare da Alitalia e dalla legge elettorale

quotidiana: i 6.000 circoli vanno spalancati, valorizzando di più le persone che sono sul territorio». Quando alle alleanze Renzi è netto: «Voglio un grande colazione ma non con i partiti che non rappresentano neanche se stessi ma con i cittadini, con il mondo del volontariato», ribadisce. Ora il tema è uno solo: ci saranno le elezioni anticipate? E quali alleanze cercherà di stringere Renzi. Da Bologna Romano Prodi avverte: «Bisogna dire prima del voto con chi ci si allea». Orlando ed Emiliano hanno battuto sul tasto dell'alleanza con Berlusconi. E Renzi a Sky ha ammesso di non potere escluderlo. «Le alleanze si fanno prima del voto, davanti agli elettori. Un'alleanza con Berlusconi non esiste. Renzi ha parlato di un'alleanza con Pisapia, non di Berlusconi. Costruiremo le alleanze con chi si sente del centrosinistra», assicura. Non però con gli ex, non con D'Alema e Bersani. Andremo a votare in autunno? «Assolutamente no, il sostegno al governo è un sostegno forte. Renzi lo ha detto. Un Renzi più forte e un Pd ancora più forte fa bene al governo e al Paese», assicura Lorenzo Guerini.

«Primarie Pd bellissima giornata», scrive Paolo Gentiloni su Twitter. «Grazie a tutti gli amici e le amiche che lavorano nel governo, a iniziare da Gentiloni a cui va tutti il sentimento della nostra vicinanza e amicizia», dice Renzi. «Ci attendiamo molto da voi che lavorate nel governo e lavoreremo al vostro fianco con molta convinzione», aggiunge. Poi parole che suonano come una mezza autocritica. «Ho imparato che questo non è un partito personale, quando centinaia di migliaia di persone votano come si fa a dire che questo è un partito personale? Il neo segretario cercherà di ripartire in sprint su tutti i dossier economici, a partire da Alitalia. Poi proverà a vedere le carte del M5S sulla riforma elettorale per capire se davvero si può sbloccare lo stallo istituzionale come ha chiesto con forza Sergio Mattarella.